

Pesanti incognite del dopo-Tokio

di GIORGIO NAPOLITANO

IL DISASTRO di Chernobyl ha suscitato una così profonda emozione, e ha posto problemi di tale portata, da far passare in secondo piano il più scottante dei temi che figuravano all'ordine del giorno del «vertice» di Tokio tra i sette maggiori paesi industrializzati: quello del terrorismo e del rischio di guerra nel Mediterraneo. Colpisce, peraltro, il fatto che mai come in questo periodo avvenimenti di diversa natura, e molteplici motivi di grave inquietudine, concorrono a dare il senso di una crescente interdipendenza tra le sorti di ciascun paese, e segnate del nostro, e le sorti dell'intera umanità, sotto il profilo del rapporto tra le tensioni in atto in qualsiasi singola area e la causa complessiva della distensione e della pace mondiale, o sotto il profilo delle stesse comuni garanzie di controllo dei fattori di pericolo per lo sviluppo e, al limite, per la sopravvivenza della nostra civiltà. In questo quadro appaiono certamente importanti, ma relativamente circoscritte, questioni come quella delle scelte da compiere in Italia in materia di nuove centrali nucleari; e perdono ogni importanza i calcoli di partito ed elettorali che spesso si intrecciano con le valutazioni di politica estera di varie forze politiche italiane. È il momento di portare, noi tutti, a un livello più alto di consapevolezza e di responsabilità internazionale la visione dei più gravi problemi oggi sul tappeto.

Venendo così al tema di discussione più atteso in vista del vertice di Tokio, si può dire che il governo e le forze politiche del nostro paese condividono, insieme con gli altri paesi dell'Europa occidentale, la responsabilità di disinnescare un rischio di guerra nel Mediterraneo che ci è drammaticamente vicino ma che chiama in causa l'insieme delle relazioni internazionali, a cominciare da quelle tra Est e Ovest, e delle prospettive di disarmo e di pace. Per disinnescare questo rischio era ed è necessario parlare un linguaggio persuasivo e fermo, tenere un comportamento limpido e coerente, nel rapporto tra alleati con gli Stati Uniti, confortando, e compiendo ogni sforzo per bloccare, dottrine e disegni inaccettabili e allarmanti. In quale misura ciò è stato fatto nel vertice di Tokio? Certo, non è stato rinnegato, specie da parte italiana, il dissenso espresso nei confronti dell'attacco aereo militare alla Libia, del brutale bombardamento di Tripoli e Bengasi; e nel documento approvato non figura nessun esplicito riferimento e avallato a possibili nuove azioni militari, e nemmeno ad eventuali sanzioni economiche. L'accento viene posto, circa il modo di contrastare l'insidia del terrorismo, su misure politiche, diplomatiche, di polizia, in larga misura già preannunciate in sede europea. Ma questo non può bastare per farci considerare soddisfacenti e tranquillizzanti l'esito del vertice. La preoccupazione non può che restare vivissima.

Qualunque cosa dichiarino, anche per esigenze propagandistiche interne, il presidente Reagan o il segretario di Stato americano, dagli europei è venuta, nonostante la signora Thatcher, una resistenza alle posizioni oltranziste, alla logica della ritorsione e dell'escalation militare. Ma a Tokio vi è stato anche un certo gioco delle parti, un dire e un non dire — anche non volendo prendere per buona l'ipotesi di «accordi segreti» — un contenersi (per ovvie preoccupazioni politiche) degli uni e degli altri, americani ed europei, e un palese riserarsi, i primi, co-

specui margini di libertà d'azione. Importante è stato insistere, da parte italiana e non soltanto italiana, sul principio già violato dagli Stati Uniti di una tempestiva ed effettiva consultazione in seno all'Alleanza atlantica su ogni presunta o reale minaccia e sul modo di fronteggiarla; ma fino a che punto si è anticipata la posizione che ci si propone di far valere nell'ipotesi di nuove azioni terroristiche, e cioè la decisa contrarietà ad altre, cieche e aberranti risposte militari? Preoccupa la dizione adottata in particolare per la Libia di «Stato chiaramente coinvolto nel favoreggiamento e nell'appoggio del terrorismo»; preoccupa noi, che non abbiamo esitato a considerare gravi e a riprovare proclamazioni e atteggiamenti del leader libico e a giudicare allarmante e inammissibile la ritorsione di Lampedusa, e che però rifiutiamo, insieme con tante altre forze, in Italia e fuori d'Italia, una sommaria messa in stato di accusa di questo o quello Stato per qualsiasi azione terroristica, in un'Europa e in un mondo percorsi da così diverse e molteplici sorgenti di terrorismo. Preoccupa infine il fatto che gli italiani e gli europei non si siano impegnati o non siano riusciti a far accettare a Tokio la necessità da essi pure ripetutamente affermata di distinguere e di capire, e in sostanza, per quel che riguarda Medio Oriente e Mediterraneo, di risalire all'irrisolta e bruciante questione palestinese per riaprire la ricerca di una concreta via di negoziato e di intesa.

Pesanti incognite rimangono dunque all'orizzonte. Tocca all'Europa e in particolare all'Italia riprendere senza indugio una intensa iniziativa politica in quest'area del Mediterraneo, in cui non bassi calcoli mercantili (come quelli che tengono ben ferme in Libia le compagnie petrolifere americane), ma complesse tradizioni storiche e culturali e obiettive necessità di collaborazione ci impegnano a svolgere un ruolo autonomo e irrinunciabile. La ripresa di un'iniziativa di dialogo e di pace verso il mondo arabo, e per la soluzione della questione palestinese, è essenziale anche ai fini della lotta contro il terrorismo; e va considerata come uno dei modi in cui oggi l'Europa deve saper affermare la propria entità e la propria funzione nel rapporto con gli Stati Uniti e nell'interesse della pace. Noi non ci auguriamo il persistere e l'aggravarsi del contrasto tra Europa e Stati Uniti su questioni di così drammatico rilievo; ci auguriamo anzi che tra le forze di governo e politiche americane possa esserci maggiore attenzione e apertura verso le impostazioni sostenute da gran parte degli alleati europei, e insomma che prevalga il senso di responsabilità. Ma in ogni caso, come hanno detto — all'indomani dell'attacco militare americano alla Libia Willy Brandt e gli altri leaders della Spd —, «l'autoaffermazione dell'Europa vale principalmente e proprio in situazioni come quella attuale», e mai come nelle recenti vicende ci si è posto drasticamente il problema di «far valere con vigore nell'Alleanza atlantica il peso e gli interessi dell'Europa». È questa la linea su cui noi comunisti intendiamo muoverci, secondo le scelte compiute nel nostro recente congresso. È questo il terreno su cui misureremo — al di là delle già significative convergenze registrate negli ultimi tempi — la limpidezza e la coerenza dei comportamenti del governo nella difesa della sicurezza e della pace da qualsiasi nuovo rischio e minaccia.

La manifestazione dello «stop al nucleare», della sicurezza, dell'ambiente, della pace

CHIEDONO A TUTTI: QUALE FUTURO? Un immenso corteo sfilava per Roma

Centocinquanta, forse duecentomila persone al primo impegnativo appuntamento nazionale promosso dalle associazioni ambientaliste ed ecologiste - Presente il Pci con la propria piattaforma, la Fgci ha aderito - Migliaia di cartelli, di sigle, di striscioni per una marcia silenziosa

ROMA — Un silenzio pieno di vita. Fate come se foste davanti alla tv per vederli sfilare, voi che ieri pomeriggio a Roma non ci siete stati. Ma la vostra è, in questa occasione, una tv speciale, che non vi fa ascoltare né la voce del telecronista, né gli slogan di questo corteo dapprima calcolato chi centomila persone, poi di centocinquanta, infine forse di duecentomila. Sul vostro schermo c'è, invece, la gente che sfilava in diretta. E non sentite gli slogan perché non ne vengono gridati. Questa è, infatti, una manifestazione silenziosa. Viene a dire «stop al nucleare» dopo Chernobyl e dopo le mille, inattese «paure atomiche» che si sono materializzate all'improvviso nelle nostre case in questi giorni. Silenziosa. Così l'hanno voluta la Lega ambiente dell'Arcl, il Wwf, Italia Nostra, gli Amici della Terra, la Fgci, Dp, i radicali e gli altri movimenti e gruppi ambientalisti che si sono mobilitati per organizzarla.

Ma è un silenzio ricco di voci e stracarico di «messaggi» (segue in penultima) **Rocco Di Blasi**

Esportazioni: Bonn blocca l'accordo Cee

È fallito nuovamente il piano di vigilanza sui prodotti agricoli contaminati

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Alle 14,30 di ieri pomeriggio la signora Rita Suessmuth, ministro della Sanità della Repubblica federale tedesca ha dato il colpo di grazia al fatidicissimo e penosi tentativi di mettere in piedi una politica della Cee di vigilanza sui prodotti agricoli contaminati da radioattività. A Bonn, in una conferenza stampa, ha annunciato che la Germania federale non accetta il compromesso che era stato raggiunto l'altra notte per placare la rivolta dell'Italia. La posizione del governo era stata concordata, nelle ore precedenti, in una lunga riunione con i rappresentanti

del Länder: la Germania ritiene troppo permissive le soglie massime che erano state indicate dagli esperti convocati a Bruxelles (da tutti meno il tedesco): 500 becquerel/kg per il latte, equivalenti a 13,5 nanocurie, l'unità di misura adottata in Italia, e 1000 becquerel/kg (27 nanocurie) per le verdure a foglia larga, cioè spinaci, cavoli, insalate, indivia etc. Continuerà, perciò, a far valere le proprie: 500 per il latte e 250 per frutta e verdure.

Con ciò si è tornati al punto **Paolo Soldini** (Segue in penultima)



Dialogo padre-figlio sulle paure

Figlio — Papà, che cos'è la nube nucleare?
Padre — L'esplosione di un reattore nucleare, in Russia, ha fatto salire in aria delle sostanze radioattive. I venti le sospingono in varie direzioni e loro, lentamente, ricadono a molti chilometri di distanza.
Figlio — Cosa sono le sostanze radioattive?
Padre — Sostanze (atomi), per esempio lo iodio prodotte dall'esplosione, leggermente differenti da quelle naturali, caratterizzate dal fatto di essere poco stabili e dalla tendenza a modificarsi di nuovo, tornando uguali a quelle che erano in partenza; producendo, durante questo processo, ra-

diazioni pericolose per gli organismi animali.
Figlio — Anche per l'uomo?
Padre — Sì.
Figlio — In che modo?
Padre — Attraverso l'azione che esse svolgono sul programma della riproduzione cellulare: producendo errori in questo programma e rendendo più probabile (o un po' meno improbabile) l'insorgenza di un certo numero di tumori.
Figlio — Papà, che cos'è un tumore?
Padre — Non lo sappiamo ancora bene. Ci sono molte ipotesi.
Figlio — Dimmene una.
Padre — Sai che ogni organismo (il tuo,

il mio) è composto da miliardi di cellule; ognuna di loro, lo sai, contiene il codice (il programma), che ha reso possibile la sua costruzione e che rende possibile, con opportune varianti, la costruzione di cellule speciali.
Figlio — Spiegati meglio.
Padre — Tutte le cellule dell'organismo vengono dalla stessa cellula; da un certo punto in poi, tuttavia, ognuna di esse si specializza: una cellula del fegato non produce cellule del rene.
Figlio — Vuoi dire che la cellula si specializza ricevendo segnali intorno a

Luigi Cancrini (Segue in penultima)

Nell'interno



Italia-Cina e F1 a Montecarlo nel pomeriggio di sport in Tv

Oggi a Napoli (diretta Tv1 ore 18,55) la nazionale italiana di calcio affronta la Cina nell'ultimo test amichevole prima della partenza per il Messico. A Montecarlo (diretta Tv2 ore 15,15) Gp di Formula Uno. Pole-position a Prost. Alboreto (nella foto) in seconda fila. **NELLO SPORT**

«Amanti diabolici», per lei ergastolo, per lui 22 anni

Per la vicenda degli «amanti diabolici» un ergastolo e una condanna a 22 anni. I giudici di Firenze hanno condannato la massima pena alla donna, Patrizia Badani, considerandola l'istigatrice dell'assassinio di suo marito. Il giovane è stato considerato un semplice esecutore. **A PAG. 5**

Firenze, presentato Donatello ritrovato alle Murate

Una Madonna con bambino del Donatello è stata scoperta nel mercato delle Murate di Firenze. Ieri l'annuncio ufficiale del ritrovamento di Giorgio Bonsanti. Il mondo degli storici e degli appassionati d'arte è a rumore. Qualche esperto tuttavia nutre dei dubbi. **A PAG. 5**

Ratzinger all'attacco contro i teologi della liberazione

Nuovo attacco di Ratzinger ai teologi della liberazione. Il cardinale ha posto quattro condizioni-capestro per la pubblicazione di 54 opere sulla storia della Chiesa. La collana è patrocinata da ben 127 vescovi latino-americani, spagnoli e statunitensi. **A PAG. 8**

Dura reazione accompagnata dall'invito a cambiar rotta

Craxi a Gheddafi: «Reagiremo con le armi a minacce d'attacco»

Affrontato il dopo-Chernobyl: «La sicurezza viene prima di ogni altra esigenza» Ripresa la polemica sui tassi d'interesse sproporzionati, «bisognerà provvedere»

ROMA — Craxi ha risposto ieri alle nuove minacce di Gheddafi con un duro avvertimento ma anche con un «invito pressante a un cambiamento radicale» di politica nella direzione della convivenza pacifica, del realismo, della responsabilità: «Diversamente la grave crisi in atto resterà aperta, ogni previsione difficile, ed anche tutte le relazioni italo-libiche destinate a precipitare in un generale deterioramento. Nel discorso che ha pronunciato a Genova (dove ieri si inaugurava la nuovissima aerostazione) il presidente del Consiglio ha colto l'occasione anche per affrontare altri temi centrali del momento: in primo luogo la «questione nucleare» dopo Chernobyl (una catastrofe che «invita ad una nuova e approfondita riflessione»), quindi i risultati del vertice di Tokio e le prospettive della nostra economia. Una nuova polemica contro i tassi d'interesse assolutamente alti e sproporzionati è stata inoltre stavolta coronata dalla conclusione che «bisognerà provvedere», che

GHEDDAFI — La reazione del leader libico agli impegni assunti dal Sette a Tokio è stata — ha detto Craxi — quella «tipica di una visione estremizzata e di una esasperazione che supera ogni sfera di responsabilità». Il «linguaggio fanatico», le «rinovate minacce» in molte direzioni e anche contro l'Italia rappresentano qualcosa di «profondamente sbagliato»: delle «sfide assurde». Il governo di Tripoli «conosce già la nostra decisione di reagire con mezzi militari contro ogni minaccia di attacco diretto contro di noi, e sa anche o dovrebbe sapere quanti Paesi amici conta l'Italia nel mondo occidentale e nello stesso mondo arabo». Alle minacce comunque Craxi ha opposto anche, come abbiamo già riferito, l'invito alla Libia ad abbandonare una «politica disastrosa» per percorrere invece la strada della «responsabilità e del rispetto delle regole internazionali», che consentirebbe al popolo libico di svolgere «ben altro ruolo, di pace e di progresso, nel Mediterraneo».

CHERNOBYL — Sulle enormi e drammatiche implicazioni dell'incidente Craxi è parso esprimere una polemica **Antonio Caprarica** (Segue in penultima)

Espulsi da Londra 3 diplomatici siriani

LONDRA — Tre diplomatici siriani sono stati espulsi dalla Gran Bretagna, e dovranno lasciare il paese entro una settimana, perché sospettati di essere coinvolti in atti di terrorismo. È la prima volta che una misura del genere coinvolge la Siria, da quando Reagan ha minacciato di compiere azioni militari di ritorsione anti-terroristica: non solo contro Tripoli ma anche contro Damasco e Teheran. L'ambasciatore siriano a Londra ha respinto ogni accusa, già nei giorni scorsi il governo di Damasco aveva denunciato quella che ha definito «una campagna internazionale di diffamazione» intesa a favorire il pretesto per un attacco americano o israeliano. L'episodio al quale è collegata la espulsione dei tre diplomatici da Londra è il fallito attentato contro un Jumbo della compagnia israeliana El Al, il 17 aprile. La Siria era stata chiamata in causa per questo atto sia da Israele che dalle autorità giudiziarie di Berlino-ovest (in seguito alla confessione di due arabi arrestati per gli attentati in quella città). Nei giorni scorsi il Foreign Office aveva chiesto all'ambasciatore siriano Haydar di sospendere l'immunità dei tre diplomatici in questione (Zaki Oud, Ahmad Abdul Catif e Mounir Mouna) affinché la polizia potesse interrogarli; Haydar aveva replicato che non c'era nessun elemento che giustificasse una misura del genere e che comunque i tre potevano essere liberamente interrogati all'interno della stessa ambasciata. Ma la polizia britannica ha rifiutato questa offerta, e ieri il Foreign Office ha chiesto l'allontanamento dei tre diplomatici.

Guardando la gente: le voci i colori i simboli

SOLE. La giornata è molto assolata, luminosa. Forse è tornata su Roma, indebolita, la nube radioattiva da Chernobyl, se il servizio meteorologico ha ragione a proposito delle deboli correnti d'aria da Est. Ma il corteo, che pure in ogni sua parte evoca temi apocalittici, non è cupo, è festoso. Segna un disastro, ma lo rappresenta col simbolo della vitalità. Il simbolo che si vede di più è il sole che ride: «Energia atomica? No grazie». Viene dalla Fgci, il primo paese in cui i verdi sono diventati un fatto politico di peso nazionale; «Kernkraft? Nein danke». È diventato un marchio internazionale, tradotto in tutte le lingue.

I tecnologi dicono che l'energia solare, per produrre direttamente elettricità, ha un futuro, ma in tempi brevi è difficile pensare di coprire una quota consistente di produzione elettrica, e a costi economicamente convenienti, con questa fonte pulita e rinnovabile. Eppure il sole che ride si consolida come simbolo di un'utopia che ha cominciato ad agire politicamente: il rapporto pacificato con la natura, l'equilibrio uomo-ambiente.

COLORI. Corteo coloratissimo. Ci si aspetterebbe una prevalenza del verde. Prevale invece il giallo, il rosso, il blu. Il giallo è il colore della Lega Ambiente, che innalza il vessillo del cigno. Il rosso è il colore di molteplici organizzazioni di sinistra, tra le quali la Fgci marca una visibile presenza. La gamma dell'azzurro segna la numerosa partecipazione di organizzazioni delle donne. Eppure è una coloristica che appare subito significare densità ideologiche inferiori che nel passato: i colori non marcano frontiere insuperabili, inviolabili recinti politici. Le correnti mutevoli della folla fanno scorrere i camminatori ora sotto il verde, ora sotto il giallo, il rosso, l'azzurro: senza imbarazzo dei partecipanti e senza fastidio del portabandiera.

VOCI. Corteo silenzioso. È il corpo del corteo che parla. A parte qualche musica con strumenti a fiato e a percussione, ci sono poche eccezioni al silenzio. C'è un castello di altoparlanti sopra un camioncino (sistema entropico, ad alto consumo energetico), che lancia gli slogan di Lotta continua; il corteo lo tollera e lo ingloba, quasi lo protegge, come rappresentante di una specie in via di estinzione. C'è poi Democrazia proletaria, bandiere a grappolo, e slogan classici, molto gridati, a rima bacillata. La novità è che fa capolino l'autoripetizione: «Nanocurie, in culo alla Dc», «Lotta dura, senza verdura».

Ma la manifestazione sciamina senza gridare, col passo lento e bilanciato di chi partecipa ed è una «marcia lunga» non competitiva. Gli Autonomi la aspettano da un'altra parte, per «prendere la testa». Per ogni occhio, c'è una mosca che vuole salire alla guida.

PAROLE SCRITTE. Molti, moltissimi gli striscioni, prevalentemente tenuti a mano **Fabio Mussi** (Segue in penultima)